

il Domenicale di San Giusto

“Io sono con te” - Lettera
Pastorale del Vescovo Enrico
per l'Anno 2024-2025

2

Il rinnovamento
del “Domenicale
di San Giusto”

3

Intervista a don Daniele Scorrano -
nuovo parroco di Nostra Signora
della Provvidenza e di Sion

4

70° Anniversario della
morte di mons. Marcello
Labor

6



Saper tirar fuori il fiato

La scorsa settimana, mi sono soffermato sulla necessità che i genitori dedichino maggior tempo all'educazione dei propri figli. Continuo, questa settimana, su tale argomento, consapevole che tutti dobbiamo fare la nostra parte, in quanto tutti facciamo parte della società, certamente con ruoli ed impegni diversi. Nell'educare i figli, ad esempio, il ruolo predominante lo hanno i genitori, ma l'educazione è il compito di molti e il contributo di questi deve essere armonizzato.

Mi ritrovo spesso volte a constatare che la famiglia fa degli sforzi, vive le sue esperienze, forma a suo modo; la scuola impegnata a divincolarsi tra obblighi, responsabilità, impossibilità, carenza di fiducia da parte degli stessi genitori, scarsità di fondi, progetti e programmi europei da porre in essere; così la Chiesa, impegnata a trovare nuove strategie per relazionarsi. In tal senso allora mi domando: “Come è possibile armonizzare l'educazione dei ragazzi, dei bambini?”.

Non ci devono essere realtà separate che educano; come in un'orchestra non possono esserci figure che suonano perfettamente uno strumento ed altre che lo stonano?”. Questo in una società civile è inammissibile, infatti qui noi non ci stiamo occupando di un hobby, come la realizzazione di un vaso di creta, dove è auspicabile la buona riuscita del prodotto o dell'opera d'arte, utensile che potrà essere usato, migliorato o rotto. Qui parliamo dell'educazione delle nostre generazioni future e con la necessaria e obbligatoria

responsabilità, potremmo dire: “*Ce la giochiamo tutta!*”.

La direzione d'orchestra non è necessariamente legata a una realtà che sappia suonare lo strumento, ma è proprio quella capacità di riuscire a intravedere l'armonizzazione

Tutto educa, perché tutto finisce nei nostri giornali, nei siti, nelle televisioni, nella comunicazione. Lo stesso Domenicale è chiamato in causa nello scegliere quali articoli siano più idonei alla pubblicazione e quali meno. La società cambia e muta. Gli strumenti digitali cambiano il nostro modo di vivere, continueranno a cambiarlo, ma non possono cancellare i valori. Basta solamente che i direttori d'orchestra si adattino alla nuova musica per creare, attraverso l'“armonia-educazione”, nuova musica.

Mi è capitato di sentire una persona dire: “*Sì, è giusto che i ragazzi vadano a scuola, tanto non è possibile educare*”. È un'affermazione forte, che mi ha fatto riflettere, ma la domanda giusta è: “*E' possibile o impossibile educare se non siamo stati in grado di insegnare il futuro?*”.

Come vorrei che tutti noi, Chiesa, famiglia, scuola, istituzioni ci occupassimo di futuro, ma soprattutto di sogni, armonizzando come in un'orchestra il ruolo di ognuno per esprimere quei concetti altissimi che, disattesi per mancanza di educazione, pagheremo a caro prezzo.

Don Marco Eugenio Brusutti

Chiesa di Trieste: Apertura dell'Anno pastorale 2024-2025

“Io sono con te” (Gen 28,15)

Conferimento del mandato al nuovo Consiglio pastorale diocesano e consegna della Lettera pastorale

Domenica 22 settembre, nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, mons. Enrico Trevisi ha presieduto i Vespri per la l'apertura dell'anno pastorale 2024-2025 della diocesi di Trieste.

Durante la celebrazione, il vescovo ha conferito il mandato al nuovo Consiglio pastorale diocesano ed ha fornito le indicazioni per il nuovo anno, contenute nella sua Lettera pastorale.

Erano presenti i religiosi, le religiose, i membri dei Consigli pastorali diocesano e parrocchiali ed i rappresentanti delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali.

Il pastore della Chiesa tergestina ha esortato i fedeli a sentirsi *"pellegrini di una speranza fondata sulla fede in un Dio che ci accompagna sempre, con l'abbondanza dei doni dello Spirito, e ci fa riscoprire il nostro battesimo"*.

Il vescovo Enrico ha richiamato il capitolo conclusivo della sua lettera pastorale, intitolata "Io sono con te" (Gen 28,15). Il presule ha evidenziato che il Signore resta con noi fino alla fine del mondo, mediante *"il Paracrito, una presenza amica, che ci difende e ci consola; è il medico celeste, che dona sapienza e intelletto al nostro operato. Corriamo il rischio di*

servirci della Chiesa come di un personale piedistallo, se ce ne dimentichiamo. Siamo chiamati a vivere e annunciare il Vangelo, lasciamoci curare dalla misericordia di Dio, il cui progetto è la nostra vita in Lui".

Mons. Trevisi ha auspicato che dall'amore preveniente di Dio possa scaturire in ciascuno il desiderio di aprirsi all'altro con vicendevole amore, per realizzare una *"comunione tra carismi diversi, dentro un cammino di amore"*. Confermati dalla promessa del Signore - "Io sarò con voi, sempre" - il nostro vescovo ci invita ad edificare insieme l'itinerario pastorale

della Chiesa che è in Trieste, *"c'è bisogno anche di te, non tirarti indietro, agisci con entusiasmo, contagiando qualche fratello per unirsi in questo servizio alla nostra comunità"*.

Dalle parole di mons. Trevisi si evince l'auspicio a rinnovare un corpo ecclesiale accogliente, nello stile di Maria, testimoniando la presenza dell'Emmanuel, il Dio con noi, attraverso il volto di una Chiesa bella, ove tutti siano benedetti nel vincolo della comunione fraterna, a partire dagli ammalati e dalle persone più esposte a condizioni di fragilità.

don Manfredi Poillucci



Foto fornite da Alessandro Sinico



Chiesa di Trieste: Messaggio del Vescovo Enrico

Abbiamo qualcosa di grande da comunicare.

Il rinnovamento del “Domenicale”

Trieste, 26 settembre 2024

Abbiamo qualcosa di grande da comunicare.

Abbiamo qualcosa di bello da sottolineare.

Abbiamo pensieri da condividere.

Uno sguardo sulla realtà e la storia della nostra comunità cristiana ma anche di questa nostra amata città e di questo travagliato mondo.

Il Vangelo vuole essere la luce attraverso cui ammiriamo e cerchiamo di discernere come meglio muoverci per portare la nostra concreta testimonianza.

Il rinnovamento de “Il domenicale” va in questa direzione. Passiamo dall’uscita di un pdf settimanale alla forma più agile di un sito che cerca di rinnovarsi ogni giorno con contributi di riflessione, informazione, spiritualità, cultura.

Grazie a chi ci ha seguito finora e grazie a chi prenderà dimestichezza con una nuova modalità di comunicazione che si affianca al sito ufficiale della Diocesi di Trieste ma con uno suo peculiare taglio editoriale.

E grazie a tutto lo staff di collaboratori.

† Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

Chiesa di Trieste: Parrocchia di Nostra Signora della provvidenza e di Sion

Intervista a don Daniele Scorrano - nuovo parroco di Nostra Signora della Provvidenza e di Sion

Il 28 settembre 2024 alle ore 19:00 don Daniele Scorrano farà il suo ingresso come parroco nella Parrocchia di *Nostra Signora della Provvidenza e di Sion*.

Don Daniele, già rettore della Rettoria di Nostra Signora della Provvidenza in via Besenghi, insegnante di teologia presso il seminario *Redemptoris Mater* e assistente ecclesiastico diocesano di Comunione e Liberazione, appartiene alla Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo. È proprio presso la Rettoria che don Daniele ci accoglie e ci concede quest'intervista, con la quale gli chiediamo di farsi conoscere.

Don Daniele, ci vuoi parlare di te, delle tue origini e del percorso che ti ha portato fino a Trieste?

Sono nato a Gallipoli, nel Salento – la terra di don Tonino Bello – il 7 ottobre 1978, terzo di quattro figli, due maschi e due femmine. Sono cresciuto in Parrocchia, frequentando l'Azione Cattolica che a un certo punto sono stato chiamato a servire anche come vicepresidente diocesano del settore Giovani. Ho frequentato il Liceo Classico e poi ho studiato filosofia a Lecce e ad Eichstätt, in Germania.

Attraverso il mio parroco ho poi incontrato gli amici e la proposta di CL che mi ha fatto innamorare di Gesù e della sua Chiesa in un modo nuovo e affascinante.

Dopo un'esperienza prima in teatro e poi, come giornalista, in una televisione locale, ho lavorato per breve tempo in ambito accademico col professore con cui avevo fatto la tesi e infine ho iniziato a insegnare filosofia e storia al Liceo Malpighi di Bologna.

Durante gli intensi anni bolognesi è maturata la mia vocazione. O meglio: mi sono finalmente arreso al lungo e paziente corteggiamento di Dio. L'ipotesi – che di lì a poco avrei iniziato a verificare con un sacerdote – di poter offrire la mia vita, il mio cuore, le mie mani, la mia bocca, le mie gambe perché Gesù potesse essere conosciuto e amato, perché io potessi conoscerlo e amarlo, perché Egli potesse usarmi per continuare a raggiungere gli uomini e le donne di oggi come faceva con tanti amici che avevo incontrato, riempiva la mia vita di una letizia nuova.

Sono entrato in seminario che avevo quasi ventotto anni.

C'è stata qualche figura per te particolarmente significativa nell'orientamento verso la tua scelta di vita?

Accanto al fascino di tanti amici che ho visto donare la propria vita con gioia, certamente il grande Giovanni Paolo II. Le sue parole e il suo luminoso esempio di vita sacerdotale mi hanno accompagnato nei miei primi 27 anni di vita.

Assieme a lui anche san Francesco e santa Teresina. Vicino al mio paese, su due colline a poca distanza l'una dall'altra, si ergono due realtà che in modi e in tempi diversi hanno segnato gli anni della mia prima giovinezza e in un certo senso tutta la mia vita: l'Oasi francescana e il Carmelo di Santa Teresa. Fin da bambino la figura di San Francesco d'Assisi – resa per me attraente da frate Antonio, un giovane frate che aveva una straordinaria capacità di parlare a noi giovanissimi tenendoci incollati alla sedia – è sempre stata una provocazione destabilizzante. La semplicità della sua espressione, l'immediatezza del suo esempio, la fraternità e, al di sopra di tutto, la sua radicalità nel vivere il Vangelo mi attraevano e nello stesso tempo mi incutevano timore. In fondo credevo che non ci fosse un altro modo di andare dietro a Gesù e la mia vita cristiana mi sembrava troppo piena di compromessi. Ho sempre avvertito un profondo desiderio di vivere la mia vita assieme ad altri fratelli...

Santa Teresa del Bambin Gesù, che proprio nel Carmelo di Gallipoli ha compiuto il miracolo fondamentale per il suo processo di canonizzazione, mi ha insegnato a non aver paura dei desideri grandi che avvertivo nel cuore e nello stesso tempo ad abbandonarmi come un bambino tra le braccia di Dio.

Qual è stata la tua esperienza di vita sacerdotale fino ad oggi?

Durante questi primi quasi 12 anni di sacerdozio ho coadiuvato come segretario il vescovo di Reggio Emilia-Guastalla e nello stesso tempo ho lavorato con i giovani e le giovani coppie nell'accompagnamento vocazionale in due percorsi diocesani, il Pozzo di Giacobbe e le Giare di Cana. Un grande regalo: mi ha introdotto nella sacralità e unicità del rapporto che Dio stabilisce con le anime. È un terreno sacro quello su cui ho avuto il privilegio di posare i piedi. E poi tanti volti, tanti incontri... Poter servire l'incontro tra la sete che Gesù ha degli uomini e la sete, spesso inconsapevole, che gli uomini hanno di Lui è per me il cuore della vocazione sacerdotale. *Dammi da bere...* Queste parole, che Gesù ha detto alla Samaritana al pozzo di Giacobbe e ha ripetuto dalla croce, sono risonate spesso dentro di me in questi anni. Parole che feriscono e commuovono, che scavano un solco molto profondo in chi fa



Foto fornita da don Daniele Scorrano

loro spazio. «Anco grida c'ha sete», scriveva santa Caterina. Ancora oggi Gesù e il suo Corpo, sparso per il mondo intero, vivono in questa arsura. Noi siamo al crocevia dove queste due seti si incontrano. Vorrei tanto che la mia vita fosse spesa a servizio di questo incontro. Nell'edificazione di luoghi in cui Lui possa riposare, come sul bordo del pozzo di Sichem. E dove gli uomini possano a loro volta dissetarsi alle sorgenti che zampillano dal cuore del Salvatore. È bello essere sacerdote, poter partecipare alla missione di Gesù, imparare che il cielo non è un luogo lontano, ma è la Terra vista con gli occhi di Dio.

Tu hai fatto anche un'esperienza di missione all'estero. Ce ne vuoi parlare?

Ho visitato molte missioni della mia Fraternità sparse nel mondo e poi sono stato inviato dai miei superiori a St. Paul, negli Stati Uniti, per aprire una nuova casa della Fraternità assieme ad altri due confratelli. Un'esperienza fondamentale, non priva di

difficoltà ma entusiasmante. A dispetto di quanto uno potrebbe immaginare, c'è una grande povertà in America, che si esprime soprattutto nella solitudine e nell'individualismo. Non a caso i suicidi tra i giovanissimi sono sempre più frequenti... Ho lavorato contemporaneamente come vice-parroco e come assistente nel Campus Ministry di una scuola. E infine, durante il Covid, nell'assistenza agli ammalati. Mi hanno insegnato molto quegli anni e sarebbe lungo ora ripercorrerli. In estrema sintesi posso dire che sono stati una scuola di umiltà.

In seguito, sei arrivato a Trieste. Come mai?

Me lo hanno proposto i miei superiori dopo la conclusione della nostra esperienza nella diocesi di Reggio Emilia, dove nell'ultimo anno avevo servito come vice-parroco in 6 parrocchie di Sassuolo continuando a seguire anche le coppie delle Giare di Cana. Penso che la decisione sia

in qualche modo connessa al desiderio di non lasciare solo don Federico dopo la morte di don Beniamino e, insieme a questo, il tentativo di dare continuità a tutto ciò che lui aveva iniziato.

Non sapevo nulla di Trieste. Era una delle poche città dove non avevo mai messo piede. Terra di confine, ricca di storia ma anche di ferite. Si avverte subito il fascino di quella «scontrosa grazia» di cui parlava Umberto Saba. Crocevia di popoli, tradizioni, fedi e lingue diversi, ponte tra l'Oriente e l'Occidente. Una terra di missione e un laboratorio privilegiato di perdono e riconciliazione.

Assieme al mio confratello don Federico, con cui vivo e da cui ho tanto da imparare, a Trieste ho trovato, attorno alla Rettoria, una bella e vivace comunità.

Tra i tanti fratelli sacerdoti con i quali nel tempo è nata una bella amicizia, sin da subito ho incontrato e iniziato a stimare anche don Ettore Malnati, che già dopo una settimana dal mio arrivo mi ha invitato a presentare un suo libro presso il centro culturale *Studium fidei*.

Soprattutto, a Trieste ho trovato nel vescovo un padre che mi ha fatto sentire accolto e accompagnato fin dall'inizio, invitandomi a casa sua la sera stessa del mio arrivo a Trieste. Abbiamo fatto una lunga passeggiata per le strade del centro assieme ad altri due giovani amici. Ci ha raccontato della sua vocazione e abbiamo mangiato un gelato. Invano da più parti si tenta di ingabbiarlo in categorie politiche o mondane, estranee al Vangelo. Gli uomini di Dio sempre sfuggono a queste etichette. Trieste ha ricevuto un grande dono. Ce lo ha detto anche il Papa... La gente semplice e i poveri se ne sono accorti subito. Forse tutti dovremmo diventare un po' più semplici e poveri.

Hai parlato di missione. Quale senti che sia la tua missione?

Sono convinto che esista una sola missione nel mondo, quella del Padre che manda il Figlio e, insieme al Figlio, manda lo Spirito. Tutti i nostri piccoli o grandi slanci o sono partecipazione a quest'unica missione oppure sono mera affermazione di noi stessi e sono destinati, infine, a rimanere sterili.

La missione, così come la carità, sono dimensioni permanenti della vita di ogni cristiano, non possono mai essere delegate ad "esperti del settore", magari anche assunti come dipendenti. Spesso, quando parliamo di missione pensiamo che sia qualcosa che riguarda solo alcuni, chiamati a partire per luoghi lontanissimi e poveri.

In realtà la lontananza e la povertà più grandi stanno nella dimenticanza di Dio e del prossimo. Da questo punto di vista, partire per il Minnesota o vivere a Trieste non fa differenza nella sostanza.



Foto fornita da don Daniele Scorrano

La missione è innanzitutto abbracciare ciò che il Padre ha pensato per te e lì, in quelle circostanze concrete e con quelle persone concrete, non in situazioni ideali – che non esistono – chiedere che Gesù venga, costruire luoghi di comunione, facendosi ferire dai bisogni e dalle domande dei fratelli e delle sorelle che incrociano la nostra strada.

Mi ha sempre colpito la scelta di Pio XI di proclamare Santa Teresina – che ha vissuto la sua breve vita tra le mura di un monastero di clausura – patrona universale delle missioni.

La missione è un atteggiamento del cuore: anche la più piccola cosa fatta nel segreto della tua casa e offerta a Dio può contenere l'orizzonte del mondo intero e riverberarsi nella vita di persone che magari vivono dall'altra parte del pianeta. La fecondità della nostra vita, infatti, non è legata a ciò che facciamo, ma al nostro essere lì dove Dio ci chiede di essere, rispondendo ad una vocazione che Lui stesso decide e che spesso si esprime in circostanze apparentemente banali e ordinarie.

Ci hai detto di appartenere alla Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo. Ce ne vuoi parlare?

La Fraternità San Carlo è una Società di vita apostolica di diritto pontificio. Siamo sacerdoti missionari, legati al carisma di don Giussani. Secondo una felice espressione del nostro fondatore – don Massimo Camisasca – la Fraternità è un gruppo di amici, «uomini che Cristo ha chiamato a vivere assieme per sempre. La necessità della missione li manda a vivere lontano. Ma vivono lontani come se vivessero sempre assieme».

Uno dei pilastri della nostra vita è il desiderio di vivere una comunione – che si esprime anche nel vivere e nel pregare insieme – che ci apra e si apra a tutti coloro che incontriamo, servendo – in obbedienza

e in comunione con il vescovo nella cui diocesi viviamo – i bisogni della Chiesa e le persone che ci sono affidate. La comunione fra noi, che durante l'anno si esprime anche attraverso momenti di incontro tra le nostre case sparse in tutto il mondo, vuole essere sostegno nel lavoro quotidiano della missione, cammino di conversione personale e via maestra attraverso cui vivere il sacerdozio.

Sei stato chiamato ad essere parroco di Nostra Signora di Sion, una realtà dalla forte connotazione, guidata per cinquant'anni dal tuo predecessore. Vuoi condividere con noi qualche pensiero a tale riguardo?

Sono cosciente della grande eredità che il caro don Ettore ci lascia, come dello "sbandamento" che ciò sta forse provocando in tantissimi che in questi anni don Ettore ha incontrato e che ha accompagnato nel loro cammino umano e di fede. Ho grande rispetto per il dolore e il sacrificio che questo passaggio sta generando in tanti cuori. Nello stesso tempo, sono certo che tutto ciò che nasce da Dio non muore.

Questo passaggio, per quanto doloroso, è certamente anche l'occasione per compiere un passo ulteriore di maturità nella fede, sia per me – che in punta di piedi, con timore e tremore, ma anche con il cuore colmo di gratitudine e di desiderio entro in questa parrocchia – sia per tutti i parrocchiani e gli amici di Sion, che già in tanti modi mi hanno manifestato la loro accoglienza.

Cosa intendi per maturità della fede

Ritornare alla semplicità e disponibilità di cuore dei bambini.

Quando si segue veramente il Signore, presto o tardi si è dolcemente "costretti" ad arrendersi al fatto che Egli non coincide con delle cose che facciamo o con una dottrina. Egli è una persona vivente, è vivo!

E, se è vivo, significa che continua a camminare in avanti e ci chiede di seguirlo verso lidi sempre nuovi. È una relazione, un cammino entusiasmante di scoperta ma anche di continua conversione.

Nella mia piccola esperienza ho imparato che non basta aver lasciato tutto una sola volta per seguirlo perché, essendo Lui (e tutto ciò che nasce da Lui) vivo, continua a crescere e così ogni passo che Gesù fa davanti a noi ricostituisce un nuovo "tutto" da lasciare sempre di nuovo. È come se ad ogni nuovo passo ci domandasse: Mi ami tu? Mi ami ancora come il primo giorno, quando eri pronto a seguirMi ovunque? Oppure tutto ciò che Io ti ho donato ti impedisce ora di seguirmi? Ami più Me o quello che fai per Me? La tentazione di ridurre Dio e il nostro rapporto con lui ad una forma del passato è in un certo senso la stessa identica tentazione, solo apparentemente opposta, di voler rivoluzionare tutto, come se non ci fosse una storia e una tradizione.

Contemplare il mistero dell'Incarnazione, di un Dio che si fa carne (e quindi ha una storia), ma continua a manifestarsi nel mutare dei tempi in modi sempre nuovi, ci aiuta a non cedere a queste tentazioni e ci insegna che la fede è una relazione viva con il Tu di Dio che ti chiama ora.

Tutta la bellezza e la verità di ciò un uomo ha vissuto fino a questo momento della sua vita si esprime sempre nella prontezza a dire sì a ciò che Gesù gli chiede oggi, nel momento presente. Noi non siamo capaci di vivere questa continua vertigine del lasciare tutto e seguirlo, ma la Madonna è sempre pronta a farci questa grazia. Dobbiamo domandargliela.

A lei mi consegno e le affido tutti coloro che mi farà incontrare. *Mater mea, fiducia mea!*

Chiesa di Trieste: Ricordo del Venerabile Servo di Dio Marcello Labor

70° Anniversario della morte di mons. Marcello Labor

Commemorazione della figura e appuntamenti

Il Venerabile Servo di Dio Marcello Labor (1890 - 1954), visse un cammino di conversione alla fede cattolica che lo condusse all'ordinazione sacerdotale. Fu un medico molto apprezzato, di grande equilibrio psicologico. Una persona integerrima per onestà e spirito di altruismo. Si dedicò con zelo instancabile alla cura dei malati. Era chiamato il "medico dei poveri", sempre presente al loro capezzale e di grande generosità nel fornire medicinali e viveri.

Marcello Labor nacque l'8 luglio 1890 a Trieste, in una famiglia ebrea.

Ricevette un'accurata educazione a Trieste, condividendo gli ideali del socialismo. Nel 1912 sposò Elsa Reiss con rito ebraico.

Insieme alla moglie, venne battezzato il 23 dicembre 1914. Nello stesso anno, si laureò in Medicina. Durante la Prima Guerra Mondiale, fu tenente medico nell'esercito austro-ungarico, impegnato sul fronte orientale. Fatto prigioniero, fu liberato al termine della guerra. Successivamente, con la famiglia si stabilì a Pola, dove lavorò come medico, dimostrando un'esemplare professionalità, si distinse in particolare per la sollecitudine verso i meno abbienti.

A ragione della sua professione, entrò in contatto con il sacerdote Antonio Santin, che divenne per lui un sincero amico e una guida spirituale, ed accompagnò la moglie nella malattia.

Rimasto vedovo nel 1934, Marcello si dedicò con abnegazione all'educazione dei tre figli. Coltivò la sua vita spirituale e si dedicò alla lettura dei classici cristiani.

Nel 1938 chiuse il suo ambulatorio medico a Pola e avvertì la vocazione sacerdotale; decise di chiedere consiglio a don Antonio Santin, diventato Vescovo di Trieste, che lo indirizzò al Seminario Patriarcale di Venezia, dove entrò il 12 ottobre 1938.

Marcello Labor fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1940 a Trieste. Il vescovo lo destinò al Seminario di Capodistria, di cui divenne rettore. Si dedicò alla cura della vita spirituale e alle

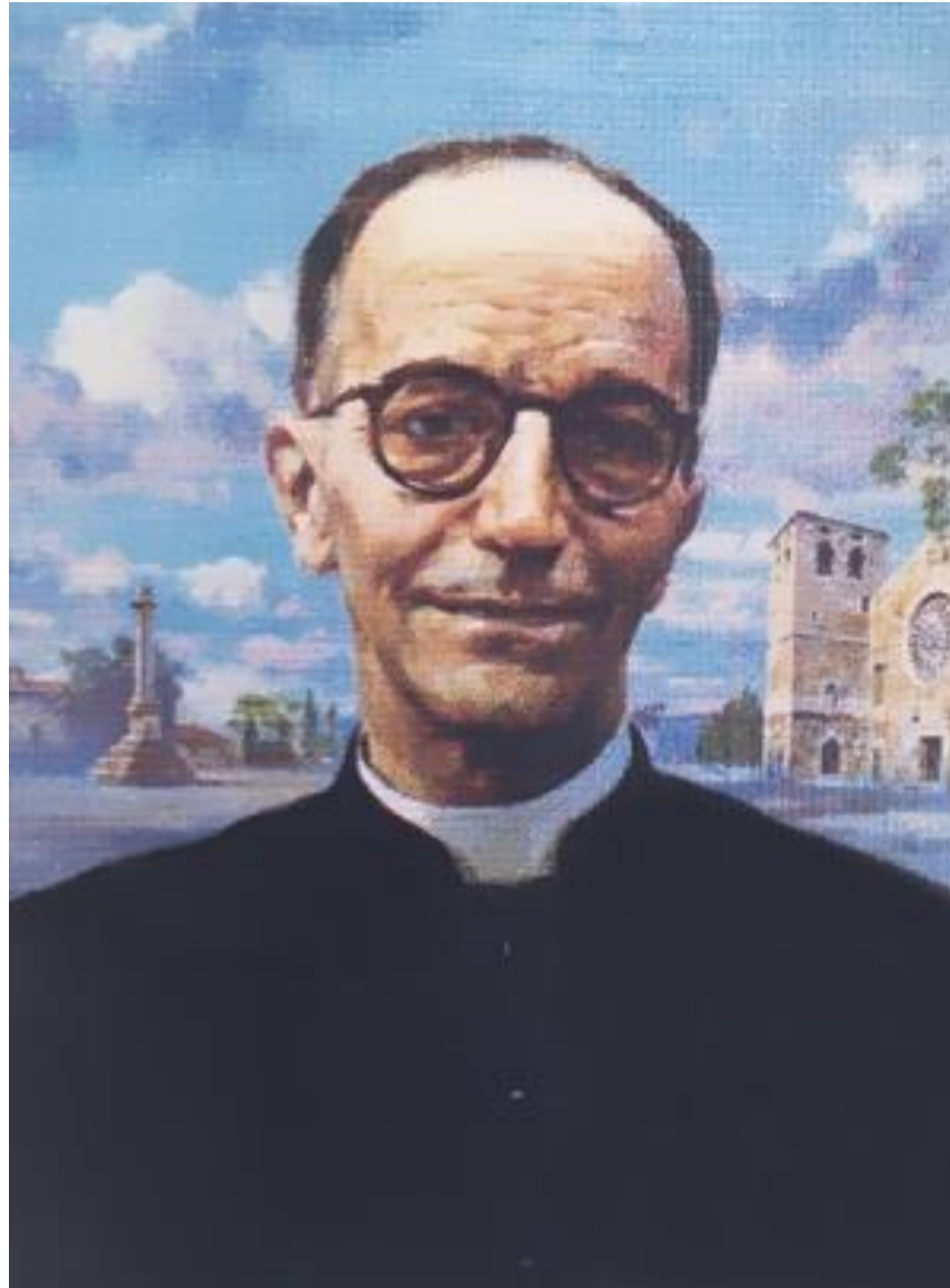


Immagine fornita da don Manfredi Poillucci

necessità di un gruppo di seminaristi segnati da sentimenti nazionalisti spesso contrastanti – italiani, croati e sloveni – nel periodo drammatico della guerra.

Il reale pericolo di vita per don Labor, con l'occupazione tedesca dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, determinò il suo trasferimento nella parrocchia di Fossalza di Portogruaro dove, per un anno e mezzo, si dedicò al ministero pastorale. Nel 1945, rientrò a Capodistria, passata sotto il dominio jugoslavo del maresciallo Tito, per assumere la direzione del Seminario. Il 26 luglio 1947 don Marcello fu sottoposto ad un processo costruito su motivazioni pretestuose e inconsistenti, con una condanna già decisa in partenza. Debole e ammalato, trascorse in carcere quasi tre mesi, fino al 30 dicembre 1947.

Dopo la liberazione, fu trasferito al Seminario di Gorizia come padre spirituale e venne nominato canonico

del Capitolo della cattedrale di San Giusto a Trieste.

Su indicazione del vescovo Santin, nel 1953, accettò la nomina a Rettore del nuovo Seminario di Trieste, che guidò con saggezza e sollecitudine. Stroncato da una crisi cardiaca, morì a Trieste il 29 settembre 1954.

Mons. Labor affrontò con la sua fede in Dio molti momenti di sofferenza, quali la perdita di una figlia, la lunga malattia della moglie, due guerre mondiali, la persecuzione nazifascista prima, quella comunista poi.

Sacerdote dotato di fede profonda, di speranza e di carità, la sua spiritualità si distinse per il profondo senso di giustizia, la fermezza non comune, l'umiltà, la fedeltà alla Chiesa. Ebbe un'attenzione particolare per la formazione del laicato.

L'Inchiesta diocesana riguardo alla fama di santità che accompagnò Marcello Labor, si svolse presso la

Curia ecclesiastica di Trieste, dal 4 gennaio al 22 maggio 1996.

La validità giuridica di questo iter processuale fu riconosciuta con il Decreto Vaticano del 1 febbraio 2002.

Il 19 maggio 2015, il Dicastero per le Cause dei santi emise parere favorevole al riconoscimento delle virtù eroiche esercitate da Marcello Labor; il 5 giugno 2015 papa Francesco promulgò il decreto che lo dichiarava Venerabile Servo di Dio.

I suoi resti mortali riposano nell'urna funeraria collocata nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, **ove lunedì 30 settembre, sarà celebrata alle ore 18.30 una santa messa in sua memoria.**

Per ricordare il 70° anniversario della sua morte, l'Associazione "Siloe - amici di mons. Marcello Labor", ha promosso una **conferenza, che si terrà mercoledì 23 ottobre alle ore 17.30, presso il Circolo della stampa, in Corso Italia, 13, con l'intervento del vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi.**

don Manfredi Poillucci

ASSOCIAZIONE SILOE

Amici di don Marcello Labor

Comunicato

Domenica 29 settembre durante tutte le Messe della giornata, nella Chiesa di **Sant'Antonio Taumaturgo** verrà ricordata la sua figura.

Nel mese di ottobre poi si terrà in data **23 ottobre alle 17.30** un evento presso il Circolo della Stampa di Trieste in collaborazione con la Diocesi di Trieste e l'Associazione Siloe Amici di don Marcello Labor con sede a Trieste. A

Altre iniziative sono ancora in fase di organizzazione e sarà nostra premura comunicarle per tempo.

Sito dell'Associazione: marcellolabor.org

Chiesa: 110° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

“Dio cammina con il suo popolo”

domenica 29 settembre 2024

Come spesso avviene, il racconto biblico diventa icona per riflettere sull'uomo e la storia. Il messaggio del Papa per la 110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato accosta alla realtà dei migranti l'immagine biblica di Dio che cammina assieme al suo popolo. È il racconto dell'Esodo, è il cammino di un popolo per eccellenza, il cammino del Popolo per eccellenza. Il momento che viviamo oggi, segnato da grandi sconvolgimenti che spingono le persone, le famiglie e spesso intere comunità a spostarsi, viene spesso presentato come un'emergenza e un fenomeno che si deve fermare con leggi, con muri, con azioni. Noi però siamo chiamati a leggere questo nostro tempo con un'ottica diversa da quella politica, economica, strategica, sociologica ecc. Siamo chiamati a fare una lettura che abbia significato per la nostra fede, per la crescita delle nostre comunità, della Chiesa.

La realtà è che non c'è mai stato un tempo nel quale l'umanità sia stata ferma, non stiamo vivendo un'emergenza, le migrazioni sono in corso da decenni e dureranno per molti altri. La storia di Trieste rappresenta un punto d'osservazione privilegiato: ondate di persone provenienti soprattutto dall'Est hanno popolato le eleganti strade e piazze della nostra città. In tempi più lontani anche le rive della città erano affollate di persone che se ne andavano; il Magazzino 18 è una drammatica testimonianza di chi si lascia dietro la terra e la casa, vite spezzate dalla guerra e così è pure per le migliaia di ebrei sopravvissuti alla Shoah che da Trieste partivano verso la Terra di Abramo dove ricominciare. La maggior parte delle persone sono venute a Trieste dall'Est: dalla Serbia e dal Kosovo, dalla Croazia e dalla Bosnia negli anni Novanta e poi dall'Albania, dalla Romania successivamente e oggi quasi non notiamo la loro provenienza. Vorrei ricordare che in tutti questi decenni c'è stata un'altra direzione, che dall'Italia Meridionale ha portato qui



una buona parte della nostra attuale popolazione cittadina. Non sono stranieri, ovviamente, ma non serve essere stranieri per essere migranti e trovarsi tante volte soli e lontani dagli affetti in una città fredda e spazzata dal vento in cerca di lavoro, di una sistemazione! Ci sono circa sei milioni di italiani che vivono e lavorano fuori Italia. È nostro dovere non dimenticare nessuno e la Chiesa italiana, in più di un secolo, ha seguito e lavorato con questi nostri connazionali. La nostra attenzione ed affetto vanno anche a chi ha lasciato le proprie case in Italia per andare in Germania, nel Regno Unito e altrove come chi, da altri luoghi, viene da noi: chi per studio, chi per lavoro, chi per motivi familiari o per cercare una prospettiva di vita migliore o diversa.

C'è una folla di persone sconosciute ai più, ma ben presenti con i loro volti, nomi e storie agli operatori e alle associazioni di volontariato e delle istituzioni. In silenzio e senza clamore, le persone vengono accompagnate e queste entrano a far parte della nostra città: lavoratori, datori di lavoro, studenti, alunni, consumatori e contributori. I loro figli giocano nelle piazze attorno a San

Giacomo e parlano italiano, il triestino: come da sempre il dialetto diventa lingua franca. Loro sono già nuovi italiani! Questa è l'immigrazione non percepita, ma reale! C'è poi invece l'immigrazione percepita, quella che allarma, fatta da quella parte di immigrati sconosciuta, mal raccontata e, a volte, malamente gestita. Certo, ci sono poi quelli che entrano a far parte della cronaca dei giornali e, in modi diversi, si affianca a vecchie e nuove conoscenze che non hanno voluto o non riescono a trovare una collocazione per se stessi. Ma non è di questo che dobbiamo parlare in questa giornata anche se spesso l'argomento rischia di monopolizzare la questione: “Migranti”.

Come la lettera per la giornata odierna. Papa Francesco ci dice: *“Dio non solo cammina con il suo popolo, ma anche nel suo popolo, nel senso che si identifica con gli uomini e le donne in cammino attraverso la storia – in particolare con gli ultimi, i poveri, gli emarginati –, come prolungando il mistero dell'Incarnazione”*. In questo senso dunque c'è parte della Chiesa che è in movimento nelle persone che vengono

da noi, cristiani verso i quali dobbiamo avere una sollecitudine fraterna, una fraternità in Cristo - chiamiamola ecumenica- nei tanti credenti che ci arrivano oramai da tempo dalla Romania, dall'Ucraina, dalla Serbia, ma anche dal Medio Oriente, dall'Asia e dall'Africa; fratelli copti, etiopi, ortodossi e poi appartenenti alle mille chiese e comunità evangeliche e protestanti. Un'ultima fetta di mondo, l'America Latina, con la presenza di Colombiani, cittadini del Perù, Venezuelani ed altri, si sta sempre più diffondendo e con loro Trieste vive l'ennesima ondata di presenze di persone che devono ancora trovare posto: sono cattolici perlopiù. Con molti di questi nuovi arrivati, abbiamo in comune la fede e l'appartenenza alla nostra Chiesa. Siamo solleciti, affinché presto possano unirsi alle nostre assemblee eucaristiche condividendo il Corpo e il Sangue di Nostro Signore. Dice il Papa che non solo il Signore li accompagna, ma pure che il Signore lo portano. E tanti di loro ce lo portano con la loro vita, le loro esperienze che ci aiutano a rinnovare e condividere la grande ricchezza che la Chiesa ha portato in tutto il mondo. La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che celebriamo dal 1914, rappresenta per la Chiesa un'importante occasione per manifestare la materna attenzione e la vicinanza a tutti coloro che si sono messi in movimento. Nostro compito dunque, come discepoli di Cristo è farci vicini, imparare i nomi, riconoscere i volti, ascoltare le storie, comprendere i bisogni e, per quello che possiamo, renderci fratelli. A volte abbiamo paura, a volte non sappiamo cosa dire e cosa fare, a volte basta un sorriso, una mano tesa in segno di amicizia e il dialogo inizia e la strada improvvisamente si apre.

Don Roy Benas

**Presidente della Commissione
diocesana per le Migrazioni “Beato
Zeffirino Jiménez Malla”**

Carcere: Oltre le grate

Il valore della potatura

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Nel suo insegnamento, Gesù prende spesso spunto da cose che sono familiari agli ascoltatori e che sono sotto gli occhi di tutti, come per esempio quando usa l'immagine della vite e dei tralci. Egli dice: *“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”* (Gv 15,1-2).

L'affermazione più importante contenuta in queste parole è che noi siamo uniti a Gesù con un vincolo così profondo e vitale come quello che unisce il tralcio alla vite.

Gesù poi prospetta due casi. Il primo negativo: il tralcio è secco, non porta

frutto e perciò viene tagliato. Il secondo invece è positivo: il tralcio è vivo e vegeto e perciò viene potato.

Questo ci fa capire che la potatura non è un atto ostile nei confronti del tralcio, anzi, il vignaiolo si attende molto da esso perché sa che può portare frutto.

La stessa cosa avviene sul piano spirituale. Quando Dio interviene nella nostra vita con la croce, non vuol dire che egli sia adirato con noi, ma proprio il contrario. Afferma la S. Scrittura: *“Il Signore corregge colui che ama e sferza chiunque riconosce come figlio”* (Eb 12,6).

Ci sarebbe, semmai, da temere quando le cose, in questo mondo, ci vanno troppo bene.

Ma è proprio necessaria la potatura? Sì, per un motivo molto semplice: se non viene potata, la forza della vite si disperde, metterà forse più grappoli del dovuto, con la conseguenza di non riuscire a portarli tutti a maturazione. Se resta a lungo senza essere potata, la vite inselvaticisce e produce solo pampini e uva selvatica.

Lo stesso succede nella nostra vita spirituale. La santità somiglia alla scultura che Leonardo da Vinci ha definito come *“l'arte del levare”*: levare i pezzi di marmo che sono di troppo per far emergere la figura che si ha in mente.

Anche la perfezione cristiana si ottiene così: levando, facendo cadere i pezzi

inutili, cioè desideri, ambizioni, progetti e tendenze carnali che ci disperdono.

Come un Artista, Dio ci guarda e dice tra Sé: *“Lì dentro c'è nascosta una creatura nuova e bella che aspetta di venire alla luce, lì c'è l'immagine stessa del mio Figlio: voglio tirarla fuori!”*.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Associazioni: Acli

Intervista a Manuel Zerjul, presidente delle Acli provinciali

Il nostro scopo è quello di evangelizza-re attraverso le nostre attività

“Mi piace creare imprese, occupandomi anche dei bilanci, ma dopo 8 anni di banca, il cui fine è solo il profitto, avevo deciso di cambiare passando a una realtà che avesse lo scopo di migliorare la società e il luogo dove si vive”.

Manuel Zerjul, 44 anni, laureato in Scienze politiche, è da due anni presidente delle Acli provinciali, dopo essere stato direttore del dipendente Caf dal 2010.

D. Una premessa per i profani: cosa sono esattamente le Acli? Sono un sindacato? Un lavoratore vi si dovrebbe iscrivere al posto della Cgil, Cisl, Uil?

R. No assolutamente, le Acli sono un'associazione che affianca il lavoratore, ma poi anche la famiglia e tutta la collettività, in molti aspetti della sua vita, il nostro scopo è quello di evangelizzare attraverso le nostre attività.

D. Il suo impegno cristiano nel sociale nasce da lontano, giusto?

R. Sono nato a Melara, nel Quadrilatero, un luogo dove per forza se hai già una certa sensibilità non puoi non sentirti chiamato ad attivarti. Ho iniziato come animatore all'Oratorio San Luca.

D. Dal suo osservatorio privilegiato quali ritiene siano i maggiori problemi della città, e non solo?

R. Anzitutto l'invecchiamento della popolazione, poi la mancanza di una programmazione migliore per il futuro del nostro territorio, la diffusione del turismo, degli hotel e loro annessi creazioni stipendi, certamente, ma quelli medi sono di gran lunga più bassi di quelli, ad esempio, del terziario avanzato. Questo è un problema, come la ricchezza generata unicamente sul patrimonio, come ad esempio con gli acquisti e gli affitti immobiliari: non crea lavoro.

D. Ne sono passati di anni da quando portava i ragazzi dell'oratorio in gita. In un percorso come il suo, la Fede aiuta?

R. Certamente, specie di questi tempi senza certezze. Si tratta di avere la pazienza di seminare per una raccolta che magari verrà fatta da un altro, magari parecchio più in là: lo trovo un concetto molto cristiano.

D. Qual è l'augurio che si fa?

R. Quello di volerci tutti bene. Da qui parte tutto.

Pierpaolo Garofalo



Associazioni: Mosaico: per un Comune Avvenire OdV

Intervista a Paolo Albanese, Presidente dell'Associazione Mosaico: per un Comune Avvenire OdV

Il nostro motto: "Un altro mondo è possibile"



Paolo Albanese con mons. Enrico Trevisi-
Foto fornita da Domiziana Avanzini

Qualche tempo fa i volontari e gli operatori dell'Associazione Mosaico OdV avevano invitato il Vescovo di Trieste, Mons. Enrico Trevisi, ad un incontro nella nuova sede della loro Bottega del Mondo del Commercio Equo e Solidale, in via Mazzini, 43. Il Vescovo, in realtà, aveva già avuto modo di visitare la vecchia sede della Bottega in via SS. Martiri, ma si era trattato di una breve visita informale. Lunedì, 16 settembre Mons. Trevisi si è quindi recato in via Mazzini dove è stato accolto da un folto gruppo di soci e volontari che hanno avuto così modo di presentarsi al nuovo Vescovo e di fargli conoscere la loro Associazione, i suoi valori e le sue finalità.

1) Ci parli dell'Associazione, quando è nata e con quali finalità?

Il Mosaico nasce il 21 febbraio 1992 grazie al Centro Missionario e all'AC-CRI (Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale) di Trieste per diffondere il Commercio Equo e Solidale, come naturale conseguenza dell'impegno verso i Paesi del Sud del Mondo.

Lo Statuto prevede: "l'Associazione è estranea ad ogni attività partitica e religiosa, non ha scopo di lucro e persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. In particolare l'Associazione nata nell'ambito del volontariato cristiano si ispira ai valori universali di giustizia, solidarietà, pace e sviluppo sostenibile (...)".

In considerazione dei valori fondanti che ispirano la nostra attività, il Mosaico ha scelto di aderire alla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

Di recente il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha deliberato di aderire e sostenere il movimento internazionale "Laudato Si", in quanto la salvaguardia del creato che ispira il movimento è del tutto coerente con i nostri valori fondanti e l'ispirazione cristiana che ha da sempre motivato la nostra azione in questi anni.

L'Associazione aprì la Bottega del Mondo vera e propria, tra il 1993 e il 1995, in uno degli spazi messi a disposizione dalla Diocesi di Trieste al Centro Missionario in via di Cavana. Nel gennaio 2005, per la necessità di maggior spazio, ci spostammo in via Santi Martiri 8/d.

Dal 1 gennaio 2021 siamo entrati nella Cooperativa Bottega del Mondo di Udine che ora gestisce ben 5 botteghe del mondo in regione: oltre a Trieste e a Udine siamo a Tolmezzo, Spilimbergo e Codroipo. In realtà i volontari che operano nella bottega di Trieste sono sempre gli stessi che prima lavoravano nel Mosaico, anche se con il "cappello" della Cooperativa.

L'accorpamento con le altre botteghe ha avuto un notevole impatto positivo, garantendoci una sostenibilità economica che prima era un po' a rischio, maggiore professionalità, economie di scala etc.

Senza dubbio la conseguenza più positiva è stata quella del trasferimento nella nuova sede!

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

Le Associazioni di Commercio Equo e Solidale come il Mosaico svolgono, in sintesi, due attività intrinsecamente connesse tra loro: la vendita e la sensibilizzazione. Detta in maniera un po' scherzosa: dobbiamo vendere i prodotti del commercio equo per sensibilizzare la cittadinanza ad un consumo consapevole e dobbiamo sensibilizzare la cittadinanza per poter vendere sempre più prodotti di commercio equo!

La nostra principale attività, perciò, si svolge prevalentemente in bottega che, come giustamente ha detto il nostro Vescovo, "non è un negozio come tutti gli altri, dove si vendono prodotti qualsiasi, ma un punto d'incontro e di aggregazione e anche un centro per la diffusione della cultura dell'economia solidale e dello sviluppo sostenibile".

Mons. Trevisi ha mostrato grande apprezzamento per l'opera di diffusione e sensibilizzazione svolta dai nostri volontari e li ha incoraggiati a proseguire con immutato entusiasmo negli anni a venire. "Se è vero – ha ammesso – che viviamo in tempi bui, non dobbiamo mai abbandonare la speranza e cedere alla tentazione di credere che in duemila anni l'umanità non abbia imparato nulla! Sta a noi tutti portare la fiaccola che rischiari

l'oscurità con la luce della Fede e della Speranza! Mai farci scoraggiare se così piccoli e insignificanti ci appaiono i progressi che riusciamo ad ottenere: siamo in tanti ed ogni piccolo contributo che ciascuno di noi porta è d'esempio e di stimolo ad un cambio di rotta. E se è lo Spirito Cristiano e l'interpretazione del messaggio evangelico che indubbiamente anima l'azione dei volontari delle Associazioni di ispirazione cattolica come il Mosaico, sarà comunque sempre da noi ben accolto chiunque condivide la nostra voglia di solidarietà, la nostra cura per la dignità dell'uomo ed il nostro sincero rispetto per l'ambiente. Una Bottega del Mondo non sarà mai un negozio come tutti gli altri: ogni oggetto, ogni prodotto esposto ha alle spalle una storia che i volontari sanno narrare".

Il Vescovo ha anche voluto condividere una riflessione sui giovani ed, in particolare, su quelli di queste ultime generazioni: "è indispensabile parlar loro dando segnali positivi che li incoraggino ad essere loro stessi artefici di un futuro migliore. Del resto, ha aggiunto, sorridendo, di sicuro noi Cristiani la Speranza ce l'abbiamo: perché non dividerla?".

3) Cosa significa quindi per voi la nuova sede della Bottega?

Ovviamente eravamo molto affezionati alla vecchia sede di via SS. Martiri: ci siamo stati per quasi vent'anni! La posizione, però era decisamente poco adatta e i locali non molto... dignitosi in primis per i dipendenti e i volontari che dovevano lavorarci e neppure particolarmente attrattiva per i clienti. Dal 26 giugno siamo in via Mazzini, 43, quindi una posizione centralissima, molto vivace e di grande passaggio. La maggiore visibilità ci ha permesso non solo, come è ovvio, di aumentare le vendite, ma la cosa che più ci entusiasma è che ora, oltre ai vecchi clienti ed amici che ci hanno seguito, abbiamo un gran flusso di persone che non ci conosceva, che non conosceva il Commercio Equo e che, spinte dalla curiosità, o semplicemente da quel che vedono in vetrina, entrano in Bottega e chiedono informazioni sui prodotti esposti, che è poi proprio quello i volontari del Commercio Equo sono chiamati a fare.

Ciò detto, per esporre i nostri temi non usiamo solo la Bottega! Organizziamo

incontri con produttori Fair Trade o con esperti nel settore, interveniamo nelle scuole e all'Università, registriamo trasmissioni radiofoniche, rilasciamo interviste e usiamo i social di tutti i tipi per raggiungere fasce sempre più ampie di popolazione. Per i nostri volontari, ma anche per tutti gli interessati a questi argomenti, l'Associazione ha organizzato regolarmente dei corsi di formazione e di aggiornamento sul Commercio Equo e non solo.

Ma anche per la vendita a volte usciamo dalla bottega e organizziamo banchetti nelle parrocchie, oppure partecipiamo a Fiere e a Mostre Mercato ed altro.

Devo dire che la fantasia, per promuovere il Commercio Equo in tutti questi anni, ai nostri volontari non è mancata di certo!

4) Quant'è importante sensibilizzare, in particolare modo le generazioni future, sui temi del commercio equo e solidale, del consumo etico e consapevole e sulla sostenibilità ambientale?

I nostri volontari hanno occasione di incontrare i giovani, quando andiamo nelle scuole o nelle università ed è bellissimo poter instaurare un dialogo con loro. Ma, in realtà, abbiamo organizzato incontri anche con i più piccoli, nelle scuole elementari e nelle medie inferiori e non ci siamo tirati indietro neppure quando ci è stato chiesto di organizzare degli eventi o dei giochi per i bambini dei ricreatori o degli asili! Va da sé che il linguaggio va modulato a seconda dell'età, ma l'attenzione che i più piccoli hanno dimostrato per certi temi a noi cari è stata sorprendente!

Del resto, come ci ha saggiamente detto il nostro Vescovo Mons. Trevisi nel corso dell'incontro che abbiamo avuto con lui, il futuro del mondo è nelle loro mani e sta a loro dimostrare che "un altro mondo è possibile".

Recapiti:
via Mazzini 43 – Trieste
info@equomosaico.it
www.equomosaico.it

Domiziana Avanzini

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO E CONCERTO



Acqua fonte di *vita e sviluppo*

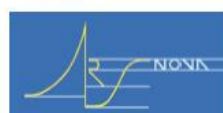
Una nuova fase di progetto in Burundi

**CONCERTO ORGANIZZATO
DAGLI AMICI GIOVENTÙ MUSICALE E
DALL'ACCADEMIA MUSICALE "ARS NOVA"**

**TEATRO MIELA
PIAZZA DUCA DEGLI ABRUZZI 3, TRIESTE
LUNEDÌ 30 SETTEMBRE ORE 18.00**

**Per l'occasione si esibirà il Trio Espero che suonerà
pagine memorabili di Beethoven, Glinka, Juon e Mendelssohn
e il Coro giovanile Fran Venturini di Domio.**

Ingresso libero



Il progetto è realizzato con il sostegno
della Regione Autonoma Friuli Venezia
Giulia | legge regionale 19/2000



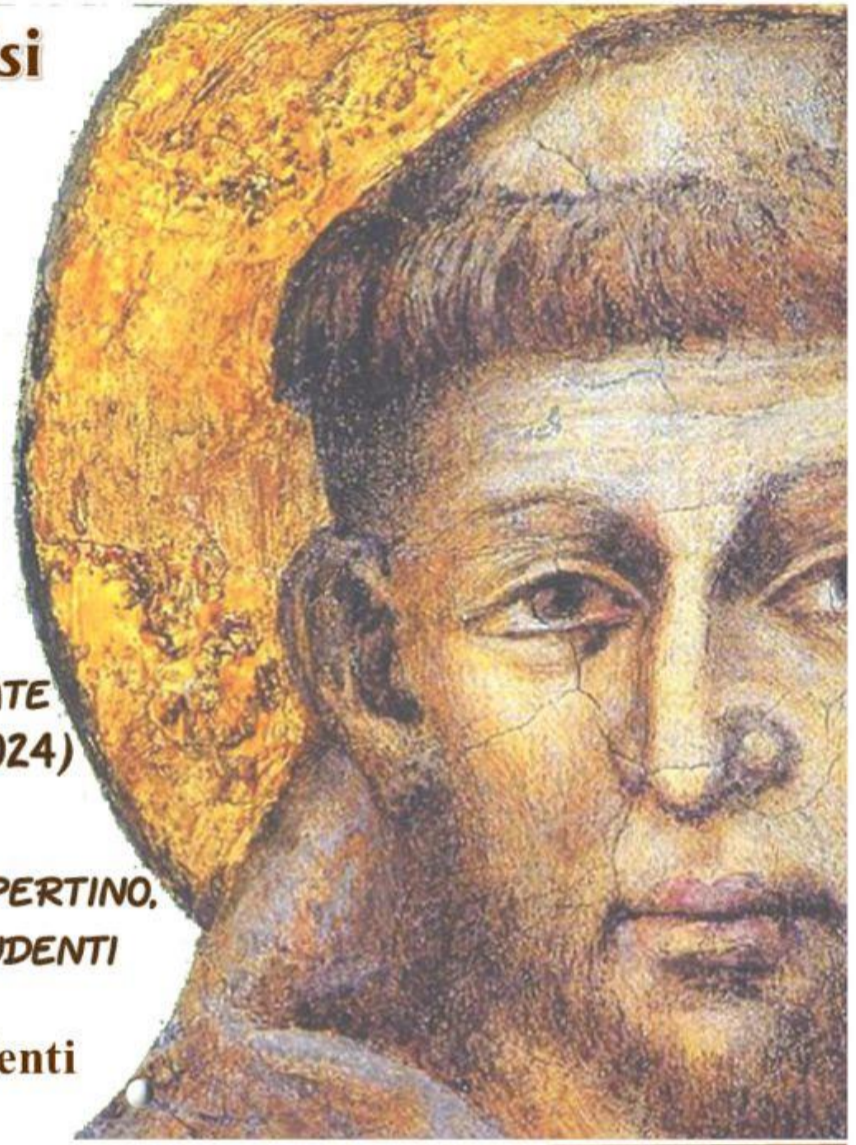
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Parrocchia S. Francesco d'Assisi
Trieste

SOLENNITÀ del nostro patrono

San Francesco
d'Assisi



MARTEDI 17 SETTEMBRE: FESTA DELLE STIMMATE
DI S. FRANCESCO (8° CENTENARIO 1224-2024)
Ore 18.30 S. Messa solenne

MERCOLEDI 18 SETTEMBRE: S. GIUSEPPE DA COPERTINO,
PATRONO DEGLI STUDENTI
Ore 18.30 S. Messa con
benedizione degli studenti

SABATO 21 SETTEMBRE E 5 OTTOBRE:

CAMMINO FRANCESCO MUGGIA-TRIESTE - Info e iscrizioni: www.sanfrancesco.ts.it

LUNEDI 23 SETTEMBRE: INCONTRO DI PREGHIERA ECUMENICA (GIORNATA DEL CREATO)
Ore 18 presso la chiesa di S. Spiridione della Comunità Serbo Ortodossa

VENERDI 27 SETTEMBRE, LUNEDI 30 SETTEMBRE, MARTEDI 1 OTTOBRE: TRIDUO

Ore 18.30 S. Messa

Ore 19.00 **Momento di Preghiera** davanti al Crocifisso di S. Damiano
(a cura dei frati, dei francescani secolari OFS e della Gioventù Francescana)

MERCOLEDI 2 OTTOBRE: ST. FRANCIS' NIGHT: SERATA DI EVANGELIZZAZIONE FRANCESCANA
Ore 21 presso la chiesa della B.V. Maria del Soccorso (S. Antonio Vecchio)

GIOVEDI 3 OTTOBRE ORE 19: CELEBRAZIONE DEL TRANSITO DI S. FRANCESCO

VENERDI 4 OTTOBRE 2024

SOLENNITÀ DI S. FRANCESCO

Ore 16 Benedizione degli animali nel porticato della chiesa

Ore 19 Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta dal nostro Vescovo Enrico Trevisi

Seguirà un momento conviviale nel cortile della chiesa



**SERVIZIO DIOCESANO
PER PERSONE
SEPARATE,
DIVORZiate
IN NUOVA UNIONE**



**La Chiesa di Trieste,
facendo proprie le sollecitazioni
dell'esortazione apostolica
Amoris Laetitia
ha costituito un Servizio di:**

ACCOGLIENZA

*per scoprire che nessuno
è considerato indegno dell'Amore di Dio.*

ASCOLTO

*per un intenso rapporto con Dio e un più
autentico ascolto della Sua Parola*

ACCOMPAGNAMENTO

*per iniziare un cammino nella logica evangelica
che conduca al perdono e alla riconciliazione.*

PER PERSONE SEPARATE, DIVORZiate, IN NUOVA UNIONE

Ore 20.30

- | | | | |
|----------------------|--------------------|----------------------|----------|
| • Martedì 1 ottobre | 20
24 | • Martedì 4 febbraio | 20
25 |
| • Martedì 5 novembre | | • Martedì 4 marzo | |
| • Martedì 3 dicembre | | • Martedì 4 aprile | |
| | • Martedì 6 maggio | | |



Contatto: 320 960 9867



Ore 20.30

- | | | | |
|---------------------|-------------------|---------------------|----------|
| • Lunedì 7 ottobre | 20
24 | • Lunedì 3 febbraio | 20
25 |
| • Lunedì 4 novembre | | • Lunedì 3 marzo | |
| • Lunedì 2 dicembre | | • Lunedì 3 aprile | |
| | • Lunedì 5 maggio | | |

Contatto: 347 576 7757 - 040 811 368

Momento di
preghiera
per il mondo della scuola

alla presenza di
S.E. Mons. Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

CHIESA DI SANT'ANTONIO VECCHIO,
Trieste

MARTEDÌ 1 OTTOBRE ORE 19

Sono invitati
docenti, educatori, formatori, dirigenti scolastici,
personale ATA e famiglie



Sezione di Trieste

**“DACCI OGGI
LA PASSIONE
EDUCATIVA”**

La Diocesi di Trieste organizza un percorso di formazione per adulti indirizzato ad approfondire le basi della fede e della vita cristiana. Si tratta di un itinerario che dura tre anni e che ha al centro le tre divine persone, approfondendo gli articoli del Credo e mostrandone le implicazioni per la vita di ciascun credente.

Seguendo l'articolazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, si continuerà con uno sguardo sui sacramenti, sulla vita morale del credente e sulla preghiera personale e comunitaria.

Gli incontri sono rivolti a quei giovani e adulti che desiderano approfondire la propria formazione cristiana. Questo itinerario integra anche i riflessi culturali artistici della fede ed è rivolto a tutti, in particolare a quanti svolgono un servizio nelle nostre comunità. Gli operatori pastorali, infatti, sono chiamati prima di tutto a coltivare la loro fede anche sul versante delle conoscenze, oltre che delle competenze.

I singoli incontri, realizzati in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Gorizia-Trieste-Udine, vedranno una prima parte frontale tenuta dal docente e una seconda parte di laboratorio. La formazione degli adulti, infatti, prevede che questi siano protagonisti nel processo di apprendimento.

Gli incontri si terranno presso il Seminario di Trieste al venerdì, dalle 18 alle 20, ma potranno essere seguiti da remoto per chi ha particolari problemi e per chi è iscritto da fuori Diocesi.

SEDE

Gli incontri si terranno presso il Seminario Vescovile di via Besenghi 16. Per quanti si iscrivono da fuori Diocesi o per peculiari problematiche si potranno seguire gli incontri da remoto.

ORARI

Gli incontri si terranno al venerdì dalle 18.00 alle 20.00

ISCRIZIONI E QUOTA

Ci si può iscrivere mandando una mail all'indirizzo issr@seminariotrieste.it
La quota di iscrizione è di 50 euro che si possono versare presso la sede FAD o con bonifico.



INFORMAZIONI:

Per informazioni si può chiamare il numero:
segreteria ISSR
040 9778652 (dal lun. al ven. 17-19)
don Lorenzo Magarelli
+39 345 6390239
dott.ssa Michela Scarazzato
+39 338 4615256
o scrivere a:
issr@seminariotrieste.it



L'AVVENTURA DELLA FEDE

SCUOLA DI TEOLOGIA PER TUTTI

Itinerario per la formazione degli operatori pastorali della Diocesi di Trieste

CALENDARIO DEI CORSI 2024-2025

Vocabolario: le parole della fede

4 ottobre
Essere credenti oggi
don Maurizio Girolami - preside della Facoltà Teologica del Triveneto

11 ottobre
La Rivelazione: amicizia di Dio con l'uomo
don Lorenzo Magarelli

18 ottobre
Che cos'è la Sacra Scrittura?
don Federico Grosso

25 ottobre
Ispirazione e canonicità della Bibbia
don Stefano Vattovani

Parte biblica

8 novembre
Date e personaggi biblici
don Antonio Bortuzzo

15 e 22 novembre
Il Pentateuco: tra storia e teologia
Suor Rosangela Lamanna

29 novembre
I libri storici
don Antonio Bortuzzo

6, 13 e 20 dicembre
Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli
don Andrea Destradi

Parte teologica

CREDO IN UN SOLO DIO

10 gennaio
Dio è amore: il monoteismo cristiano
don Sergio Frausin

CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

17 gennaio
La creazione: dono del Dio della vita
don Sergio Frausin

24 gennaio
Uno sguardo biblico sull'essere umano (Gen 1-2)
Suor Rosangela Lamanna

31 gennaio
L'essere umano, immagine di Dio in Cristo
don Sergio Frausin

7 febbraio
"Maschio e femmina li creò" alleanza e differenza
Annamaria Rondini

14 febbraio
Che cos'è il peccato originale?
don Lorenzo Magarelli

21 febbraio
Creazione o evoluzione?
Francesco Longo, UniTs

E DI TUTTE LE COSE, VISIBILI ED INVISIBILI

28 febbraio
Gli animali si salvano?
don Lorenzo Magarelli

Parte artistica

7 marzo - **La creazione nell'arte**
don Federico Grosso

Vita sacramentale

14 marzo
I sacramenti: un dono per vivere da figli e fratelli
don Loris Della Pietra

21 marzo
Battesimo-Confermazione-Eucaristia
don Loris Della Pietra

Vita buona

28 marzo
Un'introduzione alla vita buona del Vangelo
mons. Enrico Trevisi

4 aprile
La dignità dell'uomo dal concepimento alla morte naturale
mons. Enrico Trevisi

11 aprile
La cura della creazione come responsabilità
mons. Enrico Trevisi

Preghiera

2 e 9 maggio
Il Padre nostro: scuola di preghiera
don Andrea Destradi

SCANSIONE TRIENNALE

	IL PADRE: LA CREAZIONE	IL FIGLIO: LA REDENZIONE	LO SPIRITO SANTO: LA VITA NUOVA
FEDE	Creazione: Bibbia e dottrina della Chiesa	Rivelazione	Chiesa
VITA SACRAMENTALE	I sacramenti: natura e grazia. I sacramenti della iniziazione cristiana	I sacramenti della guarigione	I sacramenti del servizio
VITA MORALE	La vita nuova del Vangelo e la custodia del creato	Peccato e conversione	Morale familiare, sociale ed economica
PREGHIERA	La preghiera	Preghiera liturgica e preghiera personale	La vita nello Spirito vivifica la persona e la comunità per la salvezza del mondo